

La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVII - N° 9 DEL 20 FEBBRAIO 2011 - VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - VERDE

La Parola di Dio Domenica 20 Febbraio 2011

Prima Lettura	Lv 19,1-2.17
Salmo Responsoriale	Sal 102
Seconda Lettura	1Cor 3,16-23
Vangelo	Mt 5,38-48

Calendario della Settimana

Domenica 20	S. Eucherio
Lunedì 21	S. Pier Damiani; S. Germano
Martedì 22	Cattedra di S. Pietro ap.; S. Papi
Mercoledì 23	S. Policarpo
Giovedì 24	S. Modesto
Venerdì 25	S. Nestore; S. Cesario
Sabato 26	S. Alessandro di Alessandria; S. Vittore

Essere Santi, cioè essere "eroi"

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,38-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Si seguita nella riflessione sul concetto di "dare compimento alla Legge" che Gesù annuncia e realizza relativamente ai Comandamenti di Dio propugnati da Mosè. Questa volta l'argomento è sostenuto dall'importante monito di cui al Libro del Levitico (I Lettura): "Siate santi, perché io il Signore vostro Dio, sono Santo". Da parte di Dio, siamo invitati innanzitutto alla Santità, che viene definita dal Concilio Vaticano II vocazione irrinunciabile che accomuna tutti i battezzati, essa consiste nella perfezione di cui solo Dio può essere emblema e riferimento e si costruisce con l'esercizio dell'integrità di vita nella buona disposizione alla fede, alla speranza e alla carità. Essere Santi significa cioè essere perfetti e irreprensibili sull'esempio del Santo e del Giusto, anche secondo il monito successivo di Pietro: "Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, siate santi anche voi in tutta la vostra condotta." (1Pt 1, 15). Sempre il Levitico indica successivamente delle modalità concrete con le quali è possibile che la santità non sia mera utopia: l'amore verso il fratello, lo scongiuramento dell'odio, del rancore e dei sentimenti di vendetta nei confronti del prossimo, al quale va usata anche comprensione e correzione fraterna, tutti elementi di nobiltà d'animo che si esigono anche ai nostri giorni per conseguire la finalità di piacere a Dio, instaurare la comunione con lui creando anche schiettezza e sincerità nei rapporti con gli altri. Ma Gesù, il Figlio di Dio che porta a compimento la Legge e i profeti afferma che tutto questo non è sufficiente. O meglio, non bisogna contentarsi di definire "fratello" il nostro connazionale o il nostro consanguineo e neppure di limitare il concetto di "prossimo" a colui che sta più vicino a noi, escludendo l'avversario e il nemico. Nella nuova economia salvifica apportata dal Cristo,

infatti, il "prossimo" è estensivo a tutti coloro con cui si hanno relazioni, siano essi amici o nemici, connazionali o stranieri, vicini o lontani e di conseguenza non sussiste in alcun modo la differenziazione fra "prossimo" e "nemico": quindi: "Io vi dico: amate anche i vostri nemici." La santità, allora consiste nell'eroismo del superamento di noi stessi quanto alla presunzione e al falso orgoglio e nel coraggio di saper guardare oltre la nostra visuale limitatissima e circoscritta, per avere la stessa concezione di Dio, quella dell'amore infinito e universale che non conosce ostacoli né discriminazioni quanto ai nostri interlocutori, nella sola eccezione dei poveri e dei sofferenti. La santità è quindi l'elevazione di noi stessi al sopra della mediocrità, perché non ci contentiamo della pochezza e della banalità di semplici azioni che sono comuni anche ai pagani o ai miscredenti. "Occhio per occhio dente per dente, mano per mano, piede per piede" era la disposizione della cosiddetta "Legge del Taglione", che non è affatto nuova al mondo della Bibbia, perché in Oriente faceva parte del cosiddetto "Codice di Hammurabi", che prevedeva che ci si facesse giustizia in proporzione alla colpa ricevuta. Essa era entrata a far parte anche della Legge Levitica, ma viene adesso capovolta dalla novità del messaggio evangelico per il quale qualsiasi forma di vendetta e di ritorsione non sono che foriere di ulteriori tensioni, lotte, discordie e cattiverie che piuttosto che acquietare accrescono le tensioni e le malignità fra di noi. Alla vendetta Gesù sostituisce la logica della non violenza, la politica della giustizia retta e diplomatica che si astenga dalle armi e da ogni forma di belligeranza e di cattiveria. La migliore forma di giustizia risiede piuttosto nel difficilissimo esercizio del perdono e della dimenticanza del torto ricevuto, dalla mancata considerazione delle offese, e dall'accettazione risoluta delle ingiustizie quando non sia possibile rivendicare i nostri diritti. Una logica, dicevamo, molto difficile e ardua anche ai nostri giorni, quando l'uccisione di tante persone innocenti, lo spargimento di sangue nelle guerre, le sopraffazioni, le ingiustizie e le prevaricazioni umilianti degli uni sugli altri risvegliano sempre in noi una reazione di vendetta feroce e intollerante. Eppure Gesù è sempre stato propositivo in tutti i suoi insegnamenti e nessuna pena ha mai proposto che non sia stato da egli stesso patita in prima persona e se la logica del "benedire coloro che ci maledicono" ha la sua rilevanza nelle parole del nostro Salvatore, ciò si deve all'affermata consistenza della verità da lui insegnata. Se abbiamo fatto cenno all'eroismo della santità, esso in realtà va riferito alla nostra capacità di saper superare noi stessi e vincere le nostre limitatezze prescindendo dai costumi e dalle concezioni di un mondo che marcia in senso opposto a quanto richiede la nostra perseveranza nel Signore; alla determinazione di scegliere come condotta di vita quello che comunemente viene ritenuto assurdo, ridicolo e insensato come l'amore vero e disinteressato verso chi ci è nemico e ostile e nella decisione costante e ostinata per Cristo quanto costante e ostinato e il procedere avverso del mondo.

Defunti

Mascarin Adelia, 94
Di Francesco Filippo, 82
Nanni Elisabetta, 80

Gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo" nascono dall'esigenza della Chiesa di investire nel campo educativo e 'nell'arte delicata e sublime dell'educazione' e rispondono all'appello del Papa Benedetto XVI: "Siamo all'emergenza educativa".

Viviamo una grande crisi nel campo educativo, in cui spesso né le istituzioni, né i genitori, sanno più educare.

Offriamo, in questo foglio settimanale, un piccolo aiuto, iniziando dalle cose più elementari (forse dimenticate) e dai più piccoli. Riportiamo, di domenica in domenica, una pubblicazione di Pino Pellegrino

L'arte del dare le regole (segue)

Regole costanti

Le regole non devono seguire gli umori di chi le dà. Se al lunedì è permesso ciò che al martedì è proibito, il figlio non capisce più nulla, si sente disorientato ed insicuro; e, quel che è più grave, pensa che la regola dipenda dai quarti di luna, dall'umore dei genitori e non dal dovere che si deve sempre compiere, comunque, tanto nei giorni "sì" quanto nei giorni "no".

Per questo è molto meglio dire: "*Si deve fare così*" che dire: "*Voglio che faccia così*".

Col primo modo di dire, infatti, si dà al bambino la possibilità di intuire che le regole non hanno origine dall'adulto, ma sono trascendenti ad esso: anche l'adulto è chiamato a rispettarle!

Regole illuminanti

La regola è data nel modo giusto se aiuta il figlio a formarsi buoni giudizi morali.

Il bambino dovrebbe percepire dal tono della voce, dalla forza con cui viene presentata, il grado di valore della regola stessa.

Digli, ad esempio, con molta decisione: "*Lavati le mani!*" ed, invece, limitarsi ad invitarlo a non dire bugie, non è dare una regola illuminante: non aiutiamo il bambino a collocare i Valori nel giusto posto della loro scala.

Regole flessibili

Le regole sono per l'uomo, non l'uomo per le regole. Poche sono le regole che hanno valore assoluto (cioè regole che valgono in sé e per sé. Esempi: "*non mentire*"; "*non impossessarti della roba degli altri*"; "*non rattristare il prossimo*"); la stragrande maggioranza sono in funzione nostra e quindi valgono solo se ci sono vantaggiose; quando non lo sono, possono essere disattese.

Un esempio, per chiarire: abbiamo fissato la regola di andare a letto alle 21, ma quella sera vengono gli amici a trovarci, quella sera vi è un'importante partita di calcio che interessa molto i figli. In questi casi la regola delle "ore 21" può benissimo saltare: i figli, infatti, avranno molti più vantaggi per la loro crescita stando con gli amici e godendosi la partita che mettendosi sotto le lenzuola alle 21.

E' un esempio di flessibilità.

La flessibilità è una gran bella dote dell'educatore. Dote che rivela il suo buon senso, il suo equilibrio.

La vita non si programma a tavolino (ricordate la storia della baby sitter inflessibile!).

Un educatore inflessibile è insopportabile a tutti, specialmente ai figli in età evolutiva.

Per essi è l'eccezione che fa bella la vita, non la solita non la solita normalità.

Un padre ed una madre che, di tanto in tanto, sorprendono i figli con qualche novità inattesa, non solo sono simpaticissimi, ma anche intelligentissimi: sanno che per il bambino felicità è avere ogni cosa fuori posto! Sanno che "*l'ordine è la virtù dei mediocri*", come diceva W. Shakespeare. Sanno che "*l'ordine è il piacere della ragione, ma il disordine è la delizia dell'immaginazione*" (Paul Claudel).

Regole esigenti

Andiamo adagio a dare norme, ma quando la decisione è stata presa, guardiamoci bene dal cedere (salvo i casi in cui lo esiga il buon senso della flessibilità, come abbiamo appena detto).

Mollare significa far scattare nella mente del bambino la convinzione che con i capricci si ottiene, a lungo andare, quel che si vuole.

Se il bambino si accorge che la nostra costanza ed i nostri nervi sono più deboli del suo piano uggioso, è finita: ci batterà sempre.

Regole giustificate

Le regole urlate e liquidate (*Fa' così e basta!*) non costruiscono.

Per essere utili, devono far comprendere il motivo, la ragione per cui vengono date.

Solo se motivate, avviene, a poco a poco, nella mente del figlio il passaggio di ciò che è sentito come pura regola da seguire, al *dovere* che va compiuto sempre, anche senza le direttive dei genitori.

Quando questo avviene, abbiamo raggiunto un bel traguardo pedagogico!

Infatti il motivo di fondo per cui si danno le regole è per arrivare a non darne più! I genitori potranno ritenersi soddisfatti quando il figlio avrà imparato ad essere buono da solo, anche senza le nostre regole!

Il fine dell'educazione non è formare persone ubbidienti, ma persone coscienti.